



CAI

**uget** notizie

N. 1 • GENNAIO FEBBRAIO 2019



Lobuche Peak (Foto archivio Coggiola)

**Un socio ugetino  
d'eccezione:  
Beppe Tenti**

pagina 2

**Enrico Camanni racconta  
la storia dell'alpinismo nostrano  
nel secondo dopoguerra**

pagina 4

**Trekking in  
Ubaye con la  
commissione gite**

pagina 6

## Nepal - Lobuche East Peak 6119 m

*Testo di Aldo Munegato*

Mettendo ordine nell'archivio documenti della mia presidenza 2010-2016 ho ritrovato la relazione scritta per il CI-SDAE da Bruno Coggiola, a proposito dell'ultima spedizione privata patrocinata dal CAI UGET in Nepal. La meta prefissata era il Lobuche East Peak 6119 m, con un lungo trekking d'avvicinamento attraverso il Samargata National Park; un mese d'avventura tra ottobre e novembre 2011, 24 giorni in totale.

La spedizione era costituita da:

**Bruno Coggiola** CAI UGET Alpinista; *membro del Club dei Quattromila, con 61 vette al suo attivo;*

**Guido Pasquero** CAI UGET Alpinista;

**Massimo Avalor** CAI SALUZZO Escursionista Esperto;

**Marina Bert** CAI PINASCA Escursionista;  
**Sonam Sherpa** da Thame in avanti;  
**Lapka Thee Sherpa** per la salita a Lobuche East Peak.

Di quest'esperienza, Bruno Coggiola ha riportato a casa una corposa documentazione fotografica e di musica nepalese. Con l'aiuto di un socio del GSA UGET, è stato confezionato un bel DVD, proiettato nel salone della Tesoriera nel marzo 2013.

Nota: Per gli interessati ad approfondire il tema o trarre degli spunti, la relazione dettagliata della spedizione, è disponibile presso la sede del CAI UGET. Concordare con la Segreteria l'appuntamento per la consultazione.

**Scritto in occasione del secondo anniversario della scomparsa di Bruno Coggiola (24.12.2016)**

## Un socio d'eccezione: Beppe Tenti Dalla periferia di Torino all'orizzonte cinese

Testo di Andrea Castellano - Foto archivio Overland

«Si, viaggiare...» diceva una canzone di Lucio Battisti. È una frase che riassume bene e brevemente un personaggio entrato ormai nell'immaginario collettivo: e non per i successi discografici, non per delle canzoni da schitarrare intorno al falò estivo. Un indizio: viaggia spesso con furgoni arancioni... ormai l'avrete capito, si tratta di **Beppe Tenti**, al secolo Giuseppe, che recentemente è venuto a trovarci in redazione. Una chiacchierata in cui il nostro socio ormai di vecchia data ha voluto con noi ripercorrere i suoi infiniti ricordi: dalle prime scampagnate con gli amici alle spedizioni himalayane, dai viaggi trekking al successo televisivo.

«Ho iniziato organizzando le gite della parrocchia, andavo alla Chiesa della Divina Provvidenza» esordisce subito come un fiume che ha rotto gli argini: partono le date, i ricordi «Non mi piaceva organizzare due pullman separati come era consuetudine fare. Così una domenica ho organizzato un pullman per uomini e donne assieme: raggiunti il tutto esaurito mentre al gruppo parrocchiale non parteciparono che poche persone. Fu un successo, ma non era calcolato: facevo tutto questo perché mi piaceva stare in gruppo, sentirmi e far sentire gli altri parte di questo qualcosa». Gruppo, sodalizio, comunità, parole che tornano più volte nel vocabolario "Tenti" nel corso della serata «Ad un certo punto qualcosa venne meno all'interno della parrocchia: quelli che erano i nostri "animatori", si direbbe oggi, erano cresciuti, noi giovani eravamo cresciuti. Se poi ci mettiamo di mezzo anche la scomunica...» Scomunica? «Sì, andavano a chiedere a mia madre se fossi stato scomunicato, ne combinavo di tutti i colori all'epoca; ero amico di un comunista di quelli "fedeli alla linea" e con lui e altri fin da piccoli organizzavamo scherzi di ogni sorta. Ma bonariamente, sempre».

Pare di vederle queste scene quando le racconta come la volta dei volantini del PCI in tasca ai preti negli anni delle scomuniche! «Insomma, arrivò il momento di iscrivermi al CAI UGET: non fu difficile trovarmi subito a mio agio; formammo subito un bel gruppo con Corradino Rabbi e suo fratello, ma anche con chi non faceva ancora parte del Club, come Melano. Il bello del CAI UGET era proprio lo spirito che ci animava» e si può intuire dalle sue parole che, a differenza di altre sezioni, si era prima amici e poi soci.

Tenti, infatti, partecipa attivamente alla vita sociale della sezione che culmina con l'organizzazione di varie spedizioni e gite particolari. Come quella del Raid sci alpinistico con l'aereo, dove fortunatamente si riesce a intercettare due gruppi le cui attrezzature erano portate dallo stesso Tenti con un aeroplano turistico. Nessuno ancora ci aveva pensato «Anche gli svizzeri erano interessati, non avevano mai visto una organizzazione simile, almeno sulle Alpi». Una grande struttura logistica, un'attenzione affinché "tutto fili liscio". Ma con naturalezza, con la passione e la voglia di fare avventura.

Di certo, merita uno spazio tutto dedicato a sé l'avventura al Kilimangiaro del 1967: 57 soci su 58 partiti raggiungono la vetta. È un successo: l'avventura conquista definitivamente

Beppe Tenti; di lì a poco nasce la sua prima agenzia viaggi, *Trekking International*. Dal lungo dialogo che abbiamo con tanti soci e amici che nella serata si fermano a sentirlo raccontare, il Kilimangiaro segna in un certo senso una cesura tra la sua attività di amatore con quella di professionista dei viaggi trekking: allora, nessuno proponeva ai viaggiatori di diventare escursionisti girando per il mondo. Lui ebbe quest'idea: le cose non andarono sempre bene, ma si svilupparono sempre al meglio. In altre parole, creò un nuovo mercato dei viaggi, ancor oggi molto di moda.

Poi, le grandi collaborazioni con Reinhold Messner «Con lui avevamo un accordo: gli organizzavo i viaggi e mi occupavo della parte logistica, ma era a mio libro paga. O meglio, gli sponsor mi pagavano e lui andava a fare gli 8000». Come se servisse una conferma, ci descrive un Messner "simpatico, e affabile in una stanza tra amici" forse non proprio quello a cui siamo abituati a vedere, «Era eccezionale: una volta eravamo al Nashaq con un gruppo di trekker. Lui era la nostra guida: oltre che della parte tecnica, si occupava di fare da collegamento. Arrivato a un campo superiore mi comunica con il walkie-talkie che aveva voglia di un thè e che dovevo prepararglielo. Al campo base iniziai con tutta calma pensando che ci impiegasse come tutti noi le varie ore necessarie. In dieci minuti me lo ritrovai al campo "Ho preso un canale di neve". Questo era Messner.» Per festeggiare le 14 vette sopra gli 8000 metri, fu proprio lo stesso Tenti ad affittare l'Arena di Verona «Ma non l'ho pagata solo io! Avevo tanti sponsor: era importante perché dava modo



In Siberia

India





India

di far conoscere al mondo questo mondo dei viaggi d'avventura». Con questa serata, finisce il sodalizio lavorativo tra i due. «Non l'amicizia» ci tiene a sottolineare Beppe.

Si aprono così le porte per la televisione «Overland non fu un inedito: feci il Raid Roma-Pechino nel 1985 con delle FIAT Panda 4x4. Nessuno riuscì a replicare questa avventura. Di lì in avanti iniziai a collaborare con la Rai. I furgoni arancioni erano ancora a divenire». Overland è passato nell'immaginario collettivo italiano: il programma televisivo ha sempre riscosso un buon numero di ascoltatori, nonostante il palinsesto quanto meno poco attraente. Diciannove stagioni sempre in orari angusti hanno permesso a milioni di persone di girare il mondo standosene a casa sul proprio divano. Quello che vediamo è frutto di una macchina logistica e una struttura cinematografica imponente. È sempre andato tutto liscio, gli chiediamo: oltre a ricordare che noi Italiani sappiamo cavarcela bene in ogni situazione, dalle lingue parlate a gesti alle tecniche di persuasione, ricorda «Non sempre, una volta in Etiopia ci trovammo completamente impantanati. I carri non proseguivano. Da testardo quale sono, non ho voluto cedere perché dovevamo passare per una valle bella e poco esplorata. Solo che il nubifragio aveva creato un tale pantano che era impossibile muoversi. Feci, insieme alla guardia armata e a mio figlio Filippo, che conduce le nuove spedizioni, un paio di ore di cammino per cercare il supporto per disincastarci dalla situazione. Ma ecco, forse è proprio questa l'avventura», certo, non è cosa comune: in un paese straniero, in cui ci sono briganti che possono assalirti, in una zona poco conosciuta, andare a piedi fino al primo villaggio è certamente un bel rischio.

Ma non è tutto: «Di certo, quello che ci è successo in Yemen è di gran lunga più estremo: eravamo incolonnati lungo una strada per andare verso l'Arabia Saudita. Tra il caldo e la polvere alzata dai veicoli, chiesi al mio driver di fermarci un po' in modo che la sabbia alzata si abbassasse e ci lasciasse respirare. Dopo aver distanziato di un bel po' la carovana principale, ripartiamo ma subito ci piombano addosso dei ribelli con il kalashnikov spianato. «Adesso ci ammazzano!» ho urlato a Carlo. Lui freddo da ex legionario della legione straniera qual è, ha ingranato la marcia e ha investito quelli che avevamo davanti! Poi una raffica di proiettili... «ma cosa hai fatto?» gli dico, «potevi ammazzarli! Ammazzarli? Quelli ammazzavano me e te!». Che paura! E se non sei più che coraggioso, te la fai anche sotto!».

Overland ha introdotto nelle case italiane anche molti paesaggi spesso oggi dilaniati dalle guerre civili, come in Yemen o in seguito a missioni internazionali, come l'Afghanistan: «Un



Afghanistan

paese bellissimo, con paesaggi e laghi di un blu intenso come mai avevo visto. L'Afghanistan l'ho visitato molte volte, anche per alpinismo. Recentemente, dovevo portare una comitiva e quindi ho chiesto alla Farnesina l'autorizzazione, che in pochi giorni con una lettera del Capo dell'Unità di Crisi mi è negata. Al che, dato che sono testardo, e non cedo tanto facilmente, contatto l'ambasciatore afgano a Roma, il quale mi riceve. Spiego la mia situazione e che avrei fatto un reportage. Mai ho chiesto soldi, ma sempre e solo di avere le autorizzazioni necessarie. Dopo pochi giorni, ecco i timbri. Fa una certa impressione sapere che nello stesso luogo in cui visiti le bellezze, ci sia a poca distanza da te una situazione sociale così instabile da causare la morte di centinaia di persone». Su questo Beppe Tenti è rimasto toccato, aggiungendo che «L'hotel in cui eravamo alloggiati, pochi mesi dopo è saltato in aria». Insomma, avventura costante.

Ma ad Overland non sono rimasti insensibili alle cause sociali: per lunghi anni, hanno collaborato con l'UNICEF e l'AIIRC. Dal 2005, l'esperienza benefica è parte integrante di Overland «Ho dato gratuitamente il marchio Overland, ormai molto conosciuto, a un gruppo di agguerrite donne che hanno trasformato una nobile idea in un grande aiuto ai bambini orfani: la onlus Overland For Smile organizza ogni anno un team di personale sanitario per aiutare i bambini rumeni che si distruggono i denti mangiando quello che trovano. Fanno interventi di piccola chirurgia, esami del sangue e ogni altra cosa che possono a bordo di due tir arancioni con tutto l'occorrente per intervenire. I partecipanti, tutti volontari, forniscono un servizio laddove lo stato romeno non riesce. Ci si sente parte di un grande gruppo che non si vuole abbandonare. Dal 2010 invece, ha viaggiato con noi CinemaArena, il progetto solidale itinerante del Ministero degli Affari Esteri: raggiungiamo i villaggi più sperduti nelle condizioni più estreme, montiamo su un telone e proiettiamo filmati per portare informazione solidale alle comunità. Africa, Perù, Myanmar».

Giunti alla fine del nostro breve dialogo, sorge la domanda spontanea: perché Beppe Tenti non ha mai scritto un libro? «Perché sarebbe come dire che tutto è stato compiuto. Ma ho ancora davanti almeno 10 anni di lavoro prima di andare in pensione!»

Non avremo allora un libro a firma di Beppe Tenti, come il suo precursore Marco Polo. Di certo, il nostro socio ci regala costantemente e ci lascia una infinità di racconti tramandati dalla pellicola cinematografica.

Ha collaborato Pierfelice Bertone

Rossa, Motti e gli altri...

## La montagna e il tramonto dell'utopia

di Enrico Camanni

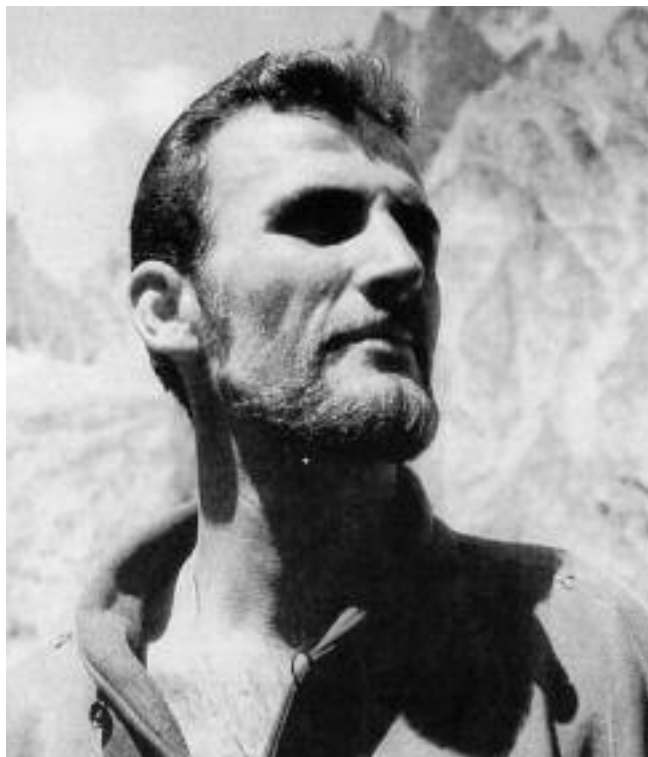
Quando gli alpinisti – come tutti – escono faticosamente dalla notte della Seconda guerra mondiale, sembra che i luminosi giorni del sesto grado siano stati definitivamente spazzati dal crollo del fascismo, che ne aveva fatto un cavallo di battaglia simbolico e un motivo di propaganda nazionalista. Anche a Torino, dove l'influenza del regime è stata fortunatamente meno marcata che altrove e l'alpinismo ha mantenuto vitalità e spirito, salvandosi almeno in parte dalle degenerazioni eroiche, si avverte lo smarrimento di un tempo che si chiude, di un associazionismo senza riferimenti, di un sentimento non più patriottico, non più romantico, non ancora rinnovato.

Prima della guerra, nell'estate del 1938, il mondo della montagna ha subito il duro colpo della morte di Gabriele Boccalatte sull'Aiguille du Triolet, perdendo un uomo sensibile, un fine scalatore e un caposcuola. Smarrito e sgomento, l'alpinismo torinese si è affidato all'oriundo friulano Giusto Gervasutti nella speranza di un lungo rinascimento, ma il dopoguerra è iniziato nel modo più crudele con la caduta del Fortissimo sul Mont Blanc du Tacul. Sarà proprio la scuola intitolata a Gervasutti, una delle accademie alpinistiche più attive e prestigiose, a selezionare e motivare i nuovi talenti seguendo gli insegnamenti del maestro ma allontanandosi in parte dal suo stile. «Chi si dà all'alpinismo con i soli muscoli – scriveva il friulano rivolgendosi ai giovani – si ritrarrà da esso dopo pochi anni, sazio di azioni puramente sportive; chi è alpinista con il cervello e con il cuore saprà trovarvi valori durante tutta la vita, tanto da giovane quanto da vecchio».

Giuseppe Dionisi, direttore e capo della Scuola Gervasutti, ha in mente un alpinismo asciutto e virile, poco condizionato dalle reminiscenze romantiche del passato, semmai teso al risultato in un clima di scarse confidenze e rigidi rapporti gerarchici che ricordano più la caserma che l'università. La montagna è proposta come scuola di vita attraverso un tirocinio duro, disciplinato, regolato, scarsamente affettuoso o scanzonato. E per niente ironico. La Gervasutti di Torino diventa l'emblema di un alpinismo tutto di un pezzo, dove si impara ad arrampicare e si disimpara a fare di testa propria, e dove l'insegnamento è sempre improntato al modello classico del passato, sottilmente intransigente, seppure mitigato dal solito *understatement* subalpino. Durante una lezione teorica Dionisi ribadisce il suo concetto di scuola e di montagna:

«Non è necessario rammentare che la disciplina, in tutti i casi della vita, ha un'importanza di prim'ordine, poiché nulla si può ottenere quando essa venga a difettare [...] Nella scuola che dirigo da molti anni è obbligo all'Istruttore dare del Lei all'allievo, così come, naturalmente, l'allievo deve fare rivolgendosi all'Istruttore».

A Torino la stagione del dopoguerra appartiene a una generazione di alpinisti proletari, molto diversi dagli scalatori "aristocratici" del ventennio. Su tutti spicca la personalità di Guido Rossa, classe 1934, il ragazzo-operaio che ha seguito il padre minatore dal Veneto al Piemonte, è entrato in fabbrica in giovane età e ha scoperto la montagna. Guido non ha



Guido Rossa (archivio Camanni)

paura di niente fuorché del conformismo. Non gli basta risolvere i problemi "impossibili" dell'arrampicata, come le spaventose Placche gialle della Rocca Sbarua, sopra Pinerolo; vuole soprattutto sperimentare, stupire, trasgredire, rompere i tabù. Una domenica raggiunge i piedi della via Gervasutti in giacca e cravatta, con le scarpe da città. «Vai a un matrimonio?» chiedono gli amici. «No, vado alla Gerva» risponde serissimo. E così, slegato, sale e ridimensiona il vecchio mito. Gli danno del matto ma ragiona benissimo. In qualche misura è l'antesignano del Nuovo Mattino. Presto scopre che l'amore per la montagna può portare lontano dalle questioni umane, sul pericoloso crinale dei puri e dei superuomini. Verso i trent'anni si trasferisce a Genova e dirotta la passione sulla difesa dei deboli e l'impegno sociale, caricandosi i problemi dei colleghi operai, lottando in fabbrica e nel sindacato, all'Italsider, infine sacrificandosi a un commando delle Brigate Rosse nel cuore oscuro della città. Come non si era tirato indietro sugli scudi di gneiss della Sbarua, non esita a denunciare un operaio come lui, Francesco Berardi, sorpreso a distribuire volantini che incitano al terrorismo. «Non possiamo voltarci dall'altra parte» dice Guido. Le BR lo processano, lo condannano e lo uccidono spietatamente, il 24 gennaio 1979.

Intanto l'alpinismo è cambiato. Nei primi anni Settanta, tra Torino e la Valle dell'Orco, si è sviluppato un singolare movimento di trasgressione che deriva dalle contestazioni studentesche i riferimenti culturali, ma alle piazze preferisce le montagne. Gli esponenti del rinnovamento alpinistico sono

guidati da Gian Piero Motti, giovane colto e geniale, ammiratore di Guido Rossa, ottimo scalatore e autore della più importante *Storia dell'alpinismo*. I nuovi arrampicatori vogliono spazzare i retaggi del vecchio alpinismo eroico, tenacemente attaccati alla tradizione piemontese: per esempio il rito della vetta, e con esso il bagaglio di croci e di morti legato alla simbologia sacrificale dell'ascensione; oppure l'immagine dell'alpinista duro e invincibile, che spesso nella vita urbana e quotidiana si rivela un uomo irrealizzato e insicuro:

«Ho conosciuto molti ragazzi e molti uomini – scrive Motti in un articolo del 1972: *I falliti* – che avevano trovato nell'alpinismo il compenso al loro fallimento nella vita di ogni giorno. Uomini che avevano dato e che danno caparbiamente tutto se stessi alla montagna, con l'illusione di trovare un'affermazione che li ripaghi di tutte le frustrazioni, le delusioni e le amarezze della vita».

I giovani contestatori cercano in parete il loro altrove, che è una verità complementare ma non conflittuale all'esperienza urbana. Rifiutano i vecchi pantaloni alla zuava e gli abiti grigi della festa, e provano a sostituirci vestiti colorati, orari rilassati, scanzonati bivacchi sugli altipiani, giovani voci di donne, iniziazioni dai nomi simbolici: *Itaca nel sole*, *Il cammino dei Comanches*, *la via della Rivoluzione*. Ispirati dal mito dell'arrampicata californiana, individuano splendide pareti di gneiss a pochi minuti dalla strada della Valle dell'Orco e volando di fantasia le chiamano Caporal e Sergent, in risposta al leggendario Capitan della Yosemite Valley.

Gian Piero Motti è determinante nel processo di scoperta, non tanto perché scrive sulla "Rivista della montagna" il famoso articolo *Il nuovo mattino* (1974), ricavando dall'alpinismo californiano e dalla mitica via di Harding e Caldwell *The wall of the early morning light* (El Capitan, Yosemite, 1970) una sorta di legittimazione domestica per rompere con il passato, quanto perché dà voce, forma e dignità letteraria a un fenomeno che forse, diversamente, si sarebbe risolto in qualche scappatella psichedelica e in una gran bevuta collettiva.

Nel 1972 Motti intuisce che i tempi sono maturi per il cambiamento e in autunno sale con alcuni compagni la parete del piccolo Capitan, il Caporal, per la via più logica e facile: i *Tempi moderni*. Le difficoltà, le tecniche e lo stile di scalata non sono poi molto diversi da quelli praticati sulle montagne vicine, dalle Levanne al Gran Paradiso, ma la concezione, almeno nell'animo dei protagonisti, è già rivoluzionaria:

«È vero – scrive Motti sull'annuario del CAI di Torino – ai piedi della parete si estende la foresta, sopra, usciti dal verticale delle rocce, ti accoglie il verde e il pianeggiante altopiano. Ma quando sei impegnato in parete vivi lo stesso "istante" che potresti vivere sul Petit Dru o sulla Civetta. È lo spirito dell'alpinismo californiano. Lo scopo non è raggiungere la vetta, e nemmeno affermare se stessi. L'arrampicata è un mezzo per vivere sensazioni più profonde».

Alla fine aggiunge:

«Se poi qualcuno dirà che questo non è più alpinismo, di certo non ci sentiremo offesi».

Gli fa eco Andrea Gobetti, il nipote di Piero, ispirato dalla speleologia e dall'arrampicata:

«Quando guidato dal mio amico Roberto Bonelli passai dalle grotte alle pareti era il 1974 e lì trovai in piena fioritura un'acuta analisi sul perché si va in montagna, su come goderne anziché soffrirne. L'inutilità dei monti era ancora rispettata come il loro tesoro più grande. Era un mondo emozionante in cui potevi migliorare la tua vita reale e spirituale di tutti i giorni riflettendo e risolvendo problemi di pietra. Ri-

trovai così quello che mi era stato portato via davanti al naso troppo presto durante la contestazione studentesca...».

Il movimento del Nuovo Mattino dura il tempo di un sogno. Si conclude con la morte di Danilo Galante nella primavera del 1975, quando le più belle pareti della Valle dell'Orco sono ormai esplorate e ci si accorge che la trasgressione è compiuta: insistere equivarrebbe a istituzionalizzare i nuovi principi e le nuove regole, riconducendo l'alpinismo in un vicolo chiuso. Ma l'insegnamento del Nuovo Mattino, che come tutte le utopie tende a sfumare di intensità dal punto di vista ideale, lascia tracce profonde sul piano tecnico. I giovani talenti della nuova arrampicata, da Gian Piero Motti a Gian Carlo Grassi – il secondo caposcuola, che presto diventerà un alpinista di fama internazionale –, da Roberto Bonelli a Danilo Galante, hanno dimostrato che in montagna non esistono doveri e tabù, e che la scalata è un gioco pieno di vita. Nient'altro.

Non resta che compiere l'ultimo passo: isolare lo sport. E così, spogliando arrampicata e alpinismo dei loro significati culturali e tradendo più o meno consapevolmente l'idea romantica del Nuovo Mattino, i giovanissimi campioni degli anni Ottanta si accostano alla parete con motivazioni esclusivamente atletiche. Attraverso allenamenti intensivi e omologabili a ogni altro sport, fanno lievitare le prestazioni di tre gradi in pochi anni e dimostrano che si può scalare dappertutto, anche a tre passi dall'automobile o su una roccia di pochi metri. Non conta più l'ambiente: contano prestazione e stile. Il vecchio corredo di zaini pesanti e rigidi scarponi si riduce a canottiera, scarpette a suola morbida e sacchetto per la magnesite.

È l'ultima rivoluzione, che nell'estate del 1985 sfocia nell'eresia delle eresie: la gara. Su iniziativa dell'accademico torinese Andrea Mellano e del giornalista Emanuele Cassarà, con il determinante appoggio tecnico di Marco Bernardi, si svolgono sulla Parete dei Militi le prime competizioni europee di arrampicata, con prove di difficoltà e velocità. I giudici fanno il loro ingresso nella storia anarchica e libertaria della montagna, con la supervisione e la benedizione di Riccardo Cassin. Atleti e atlete con numero e pettorale si esibiscono davanti a centinaia di persone festanti, in un rito collettivo e liberatorio che ricorda Woodstock e la Summer of love, non l'austera solitudine della tradizione subalpina.

**La direzione generale del CAI ha aperto una raccolta fondi i cui proventi saranno destinati al ripristino della rete sentieristica e dei rifugi in Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino e Alto Adige, regioni messe in ginocchio dagli eccezionali eventi meteorologici dello scorso novembre.**

**Il consiglio della nostra sezione ha deliberato un contributo di € 2.554 (2554 è il numero dei soci ugetini).**

**Invitiamo anche i nostri soci ad aderire a questa iniziativa con un versamento sul conto corrente**

**AIUTIAMO LE MONTAGNE DI NORD EST  
Banca Popolare di Sondrio  
IBAN: IT76 Y 05696 01620 000010401X43**

## “Dalle parti dello Chambeyron” con la Commissione Gite Ubaye

di Patrizia Tassan

C'era una volta un paese lontano... così iniziavano le più belle fiabe della nostra infanzia. Io ve ne voglio raccontare una, di una valle incontaminata tanto bella quanto selvaggia di nome Ubaye. Un territorio poco conosciuto di una bellezza incredibile, dove le rocce e i laghetti si alternano senza sosta. Pietraie e sentieri, guglie di roccia che sembrano rubate a cattedrali, da cui spuntano cespugli fioriti dalle sfumature sgargianti, ma fa capolino anche un solo bocciolo, a ricordarci che in quel luogo esiste la vita. Pascolano pigre le pecore governate da cani maremmani, che svolgono un lavoro egregio e sono tanto amorevoli con il gregge quanto burberi con noi umani. Per non parlare del cielo, di un blu così intenso che sembra uno scorcio di mare.

Questo è Ubaye, una valle lontana che riporta alle fiabe. E lì abbiamo trascorso tre giorni fantastici proposti da due guide tostissime: Francesco e Stefano.

Come sempre nei miei trek ho trovato persone meravigliose, quelle che ti piacciono “a pelle”, ma per qualcuna di loro ho provato una simpatia particolare perché ho condiviso una dura salita, uno scatto fotografico, un posto vicino a tavola. Questa volta però voglio fare qualche nome, perché anche Voi che non avete partecipato possiate riconoscere quanto sono speciali certi iscritti al CAI UGET.

Inizio da Walter, il primo uomo alpinista che non russa per tutta la notte, pregio senza prezzo per chi dorme nei rifugi e il giorno dopo deve affrontare salite e discese. Clara, la moglie di Walter, che mi ha fatto sognare con le sue ricette da acquolina in bocca. Olga l'acrobata, che senza bastoncini si inerpicava su sentieri da brivido. Marco, grande conoscitore di storia contemporanea. Annalisa, la proprietaria di un Jack Russell che mi ha raccontato le prodezze del suo mitico cane e mi ha fatto venir voglia di adottare un pelosetto.

Lucianina la scheggia, che ha cinguettato per tre giorni anche nelle salite più impervie dove gli altri sputavano sangue e sudore. Cristina la bionda, che pareva uscita dalle pagine patinante di VOGUE dedicate allo sport. Margherita, dal bell'accento straniero, affidabile e dolce. Stefano, silenzioso e amante dei grandi spazi. Valeria, dal tono severo ma tenera e pronta ad aiutarti nei momenti di difficoltà. Emilio e Gabriella, entrambi con un tatuaggio da paura, di una dolcezza incredibile, capaci di tirarti su offrendoti un semplice biscotto Ringo, prima di vederti stramazzone sulla pietraia.

Confesso di aver amato e odiato, nello stesso giorno, il nostro capo gita Francesco che ci ha condotto dalle bellezze dei laghetti glaciali alla salita dell'Infernetto.

E poi grazie a tutti Voi a cui ho chiesto una fotografia, a chi mi ha dato una pastiglia per la tiroide, a chi mi ha aiutato a riporre la borraccia nello zaino.

Grazie a Silvia e al suo francese perfetto che mi ha aiutato a tavola... e non solo. Grazie alla dottoressa Adriana, a cui tutti abbiamo chiesto un consiglio. Grazie a Roberto, perché è il nostro mitico Presidente, che contribuisce con i suoi modi gentili a far brillare il CAI UGET.

Grazie a Stefano e Francesco, guide dal passo sicuro che ci hanno condotto per sentieri indimenticabili.

Grazie a Francesco e a Franca, che oltre alla fatica delle camminate hanno pure raccolto, pulito e cucinato funghi per 27 affamati famelici.

Grazie a tutti per questa opportunità di conoscere posti meravigliosi in compagnia di persone altrettanto speciali.

Grazie a tutti quegli amici che non ho nominato, perché non ho avuto tempo di conoscerli, ma di cui ho apprezzato il sorriso e le battute, la dolcezza e la presenza.

Comunque questo trekking non è stato uno scherzo e per rendere l'idea voglio concludere con un detto giapponese legato al monte Fuji: “Chi sale una volta il Fuji è saggio, chi sale la seconda è un pazzo”.

Credo calzi a pennello per questo trekking!

Io direi... lasciamo decantare questa bella fatica, che il dolore alle spalle si attenui, e che i piedi riprendano ad essere leggeri... e poi via, nuovamente tutti insieme, per qualche altra avventura, o ancora nell'Ubaye, siamo pazzi in fondo, ma con lo spirito del CAI sempre con Noi.

Torino, 27/08/2018

### Poesia con le rime di Luciana Bergamasco

*Dedicata al mini trek del tour del Chambeyron  
dal 24.8 al 26.8.2018*

Agli sgoccioli dell'estate  
non ve l'aspettavate  
parte un trekking inusuale  
un po' si scende, un po' si sale  
monti e laghi in quantità  
sole e funghi che beltà.  
Son riuniti un po' di amici  
tutti contenti e felici  
si va “dalle parti dello Chambeyron”  
“a va bin sa l'è mac lon”  
Qualche coppia quà e là  
tanti single già si sà  
e partimmo entusiasti  
cuore e occhi tanto vasti  
abbracciando boschi ed elfi  
e qualcuno si fece un selfie.  
Dissero Stefano e Fiore  
ci vorranno alcune ore  
c'è da salire qualche colle  
gambe e fiato ce ne volle.  
Al rifugio affamati e stanchi  
al fin giungemmo tutti quanti.  
Allor che dir dei panorami?  
Sulle cime che tu ami  
l'occhio spazia tutt'intorno  
ed è già ora di far ritorno  
la truppa si compatta e con capigita “Ase”  
giù si va al campo base  
dove sostiamo senza fretta  
giusto il tempo di una birretta.



Vuoi conoscere tutti gli eventi della sezione: escursionismo, trekking, alpinismo, mountain bike, serate e conferenze?

Sul sito [www.caiuget.it](http://www.caiuget.it) il calendario delle attività è costantemente aggiornato, ti consigliamo di visitarlo regolarmente. Inquadra con il tuo cellulare questa immagine per visualizzare il calendario aggiornato.

Per leggere l'immagine  
è necessaria  
un'applicazione  
QR Code Reader  
sul tuo smartphone



## TESSERAMENTO

Avete già rinnovato? Ricordatevi di farlo entro il 31 marzo!

Quest'anno avremo alcune buone ragioni in più per iscriverci alla nostra sezione: infatti, sono state stipulate alcune convenzioni valide esclusivamente per noi ugetini. Maggiori info a tal proposito le potrete avere in segreteria.

E, sempre in tema di rinnovi, ricordiamo ai possessori dell'abbonamento musei Piemonte che da quest'anno, per i soci CAI della regione, c'è lo sconto di 4,00 € sul prezzo dell'abbonamento.



## AAA CERCASI

La nostra amata sede, il nostro "rifugio della Tesoriera", come tutti i rifugi ha bisogno di essere curato.

Cerchiamo persone di buona volontà, competenze e abilità nei settori classici della manutenzione (elettrica, impiantistica termica, serramenti, decorazione, manutenzione edile). Rivolgersi in sede.



Scuola Alberto Grosso - [www.caiugetalp.com](http://www.caiugetalp.com)

Al via anche quest'anno il corso di arrampicata libera, giunto alla sua ventesima edizione. Il corso si rivolge ai soci CAI che desiderano apprendere le tecniche per arrampicare in sicurezza da primi di cordata migliorando il proprio livello.

Le iscrizioni si apriranno via mail il 4 febbraio, mentre la presentazione avverrà in sede il 21 febbraio alle 21,00.

## COMMEMORAZIONE

Il 24 gennaio del 1979 fu un giorno triste per il nostro Paese e la sua democrazia, ma lo fu anche per il mondo dell'alpinismo. A Genova veniva assassinato dalle Brigate Rosse l'alpinista e militante sindacale Guido Rossa. Già socio Uget, fu membro del Gruppo Alta Montagna di cui nel 1958 divenne il presidente. Sarebbe bello che sabato 19 gennaio qui in sede fossimo in molti a ricordarlo. Con l'occasione la targa che era nella palestra di arrampicata a lui dedicata nel Palavela troverà finalmente una nuova casa nella nostra saletta al pian terreno; saletta che con l'occasione verrà intitolata a "Guido Rossa e al Gruppo Alta Montagna".

## 80 JORASSES 1938-2018

Il convegno commemorativo svoltosi il 28 luglio scorso al Rifugio M. Bianco, prende spunto da alcuni eventi del lontano 1938: la scalata dello sperone Nord della Walker, compiuta dalla cordata italiana R. Cassin - L. Esposito - U. Tizzoni, e la morte di Gabriele Boccalatte al Triolet, avvenimenti succedutisi entrambi nel mese di agosto nel lontano anno.

Il folto gruppo, accolto dal Presidente della nostra sezione, Roberto Gagna, le presenze del Presidente Generale CAI Vincenzo Torti, di Osvaldo Marengo, past President della sez. CAI Torino, del Presidente della sez. CAI Aosta, Ivano Rebulaz, e il gruppo rappresentante il Rotary Club francese, hanno reso interessante il convegno, la cui iniziativa è dovuta per gran parte a Franco Perlotto "conduttore" del Rifugio Gabriele Boccalatte, così promosso sul campo da Vincenzo Torti.

Si inizia ottimisticamente all'aperto con l'intervento di E. Martinet poi interrotto dalla pioggia e ripreso al riparo e incentrato sulla figura di R. Cassin. Gabriele Boccalatte è stato ricordato da Gianluigi Montresor con la lettura di alcuni brani tratti dalle pagine di "Scritti di montagne" di Massimo Mila. Altrettanto interessanti le informazioni fornite da O. Marengo, impegnato nella realizzazione di un nuovo e più sicuro percorso per salire alla ristrutturata capanna Q. Sella ai Rochers.

Degna della giornata l'ospitalità dell'equipe condotta da Marco Champion. Occorre aggiungere per completezza delle vicende di quel mese di agosto 1938 alcuni dati: nei giorni dal 5 al 8 agosto la cordata italiana di Cassin risolve "l'ultimissimo" problema delle Alpi, la Nord della punta Walker alle G. Jorasses, il 18 e 19 la cordata G. Gervasutti - G. Boccalatte compie la prima salita della parete SO del P. Gugliermine, in quel momento e per diversi anni la più dura salita di pura roccia sulle Alpi Occidentali. Quattro giorni dopo, nel corso di un tentativo al Triolet, muore Gabriele Boccalatte. Mi si permetta qui di aggiungere, fuori dai gloriosi e a volte drammatici episodi dell'alpinismo e fuori dal mese di agosto, il nome di Gino Bartali, trionfatore il 31 luglio 1938 a Parigi del Tour de France. Che anno!

*Corradino Rabbi*

## LUTTO DELLA SEZIONE

Il 24 ottobre scorso, dopo lunga malattia, è mancata la Socia **Veronica Floris**, consorte di Corradino Rabbi, presidente della Sezione negli anni '90. A Dino e ai suoi famigliari le più sentite condoglianze.

## Riflessioni

# Sul colle di Tenda

Testo e foto di Eugenio Masuelli

Circa a metà dell'immenso spartiacque alpino, nel luogo del nostro veloce pasto sul prato, una coppia di francesi è in difficoltà nel consultare la cartina al venticinquemila.

Si capisce dal loro dialogo che qualcosa non torna: non riescono a far coincidere il posto in cui stanno con l'altitudine indicata sul foglio. Marito e moglie quasi ci litigano. Gli si spiega allora – avvicinandoli con garbo, e con un filo di tri-



stezza – che il cippo bianco ai loro piedi non indica la quota, bensì una data: l'anno 1947 del trattato sui nuovi confini tra Italia e Francia. E, per non apparire saccenti, si abbina all'informazione la confidenza che l'anno lo si ricorda perché coincide con quello di nascita dell'informatore.

Dopo il 1947 i Forti sullo spartiacque spazzato dal vento, frontiera soprattutto tra le montagne di terra e le montagne di mare, hanno dunque cambiato il nome: da Pepino a Pépin, da Centrale a Central, e così via. Quei Forti per fortuna non hanno sparato un colpo in vita loro, se non per esercitarsi al gioco della guerra. Oggi i confini sono fluidi e si spera, malgrado tutto, che la fluidità aumenti.

Un cartello, più oltre, usa addirittura una lingua terza, il tedesco, per indicare la Strada di Cresta del Confine. Il turismo è sempre sovra nazionale. Anche se l'indicazione scritta in compatta sequenza germanica, senza traduzione in altra lingua, quassù – istintivamente – un po' preoccupa...

Colle di Tenda

Domenica 2 settembre 2018

## Cai Uget Notizie

**Direttore responsabile**  
Alberto Riccadonna

### In redazione

Roberta Cucchiario, Pier Felice Bertone, Guido Bolla, Giovanna Bonfante, Andrea Castellano, Bianca Compagnoni, Giorgio Gnocchi, Federica Lo Bianco, Ube Lovera, Gianni Rossetti.

### Composizione

Fusta Editore - Saluzzo

### Stampa

La Nuova Grafica - Torino

### Vuoi inviarmi i tuoi contributi?

#### Siamo qui:

mail: [notiziario@caiuget.it](mailto:notiziario@caiuget.it)

web: [caiuget.it/notizie](http://caiuget.it/notizie)

facebook: [facebook.com/caiugetnotizie/](https://facebook.com/caiugetnotizie/)

## Info segreteria

### Quota associativa 2019

Ordinari € 47,50, Familiari € 28,00

Giovani (0-17 anni) € 16,00 secondo socio giovane € 9,00

Junior (18-25 anni) € 28,00 Cinquantennali € 30,50.

### Come rinnovare

presso la Segreteria Uget, oppure con bonifico bancario su c/c IT 59 P 03268 01199 052858480950 intestato CAI UGET Torino. Invio bollino a domicilio € 2

**Si comunica che dal 1 gennaio 2018 non è più possibile rinnovare l'iscrizione tramite versamento su conto corrente postale**

### Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale e portare una foto.

Ricevono: tessera, distintivo, Statuto del CAI e della Sezione.

### Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono le riviste e le comunicazioni CAI sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al Guido Rey e al Rifugio I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera.

Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del soccorso alpino nelle attività sociali e personali.

Invio Notiziario cartaceo a domicilio € 2

### Orario apertura Segreteria

lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30 giovedì 15.30-22.30 (da novembre a marzo anche sabato 9-12)

Sottosezione di Trofarello: c/o ANA v.le della Resistenza, 21. Tutti i giovedì 20-22,30